

Il Consiglio d'Europa accoglie un ricorso della Cgil: in Italia donne penalizzate

Marilicia Salvia

Troppi obiettori di coscienza: sembra un paradosso, ma a quasi quarant'anni dal referendum che introdusse in Italia la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza sono i medici e gli infermieri l'ostacolo più difficile da superare per le donne che intendono abortire. Troppi medici e infermieri che si tirano indietro, troppo pochi quelli disponibili a svolgere un compito che, comunque la si pensi, non è sicuramente gratificante: e quei pochi sono per di più vittime di «diversi tipi di svantaggi lavorativi diretti e indiretti», mentre la ricerca affannosa, e spesso penosa, di una struttura pubblica disponibile da parte di donne in condizioni psicologiche tutt'altro che serene «viola il diritto alla salute». Lo certifica ufficialmente da ieri il Consiglio d'Europa, che ha dichiarato ammissibile un ricorso - precisamente «Reclamo collettivo» - presentato dalla Cgil nel 2013 a difesa del personale medico e paramedico che si era rivolto al sindacato della sinistra contro l'applicazione «a singhiozzo» della legge 194/1978. Il ricorso è stato discusso pubblicamente in un'udienza del 7 settembre dell'anno scorso a Strasburgo, sulla base di documenti prodotti dalla stessa Cgil e dal ministero della Salute davanti al «Comitato europeo dei diritti sociali» del Consiglio d'Europa: la sentenza, che porta la data del 12 ottobre 2015, è stata resa nota finalmente ieri alla scadenza di un embargo che poteva essere interrotto solo dal governo, «cosa che purtroppo non è avvenuta», come ha sottolineato il segretario della Cgil Susanna Camusso. Un percorso tortuoso e un «caso» nato già vecchio, si potrebbe dire, basato su dati noti e più volte denunciati anche in Italia da parlamentari e associazioni. Ma tanto è bastato per riaccendere i furori, anche ideologici, che su questa legge continuano a covare sotto la cenere. E se a destra, con la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, si parla di «pronunciamenti ridicoli», perché in Italia «è difficile fare bambini, non abortire», da sinistra si coglie la palla al balzo per rilanciare l'allarme su un presunto aumento degli aborti clandestini: «L'aumento dei medici non obiettori - è il monito dell'Associazione Coscioni - sta riportando l'Italia nel clima pre-194».

Come stanno esattamente le cose è difficile stabilirlo, se lo stesso ministro Lorenzin si dice «stupita» dal verdetto e fa immediatamente diffondere i dati più recenti in possesso del ministero, quelli contenuti nell'ultima relazione al Parlamento sull'applicazione della 194 nel 2013 e proiezioni 2014 che, sottolinea, «non sono stati presi in considerazione» dal Comitato europeo dei diritti sociali. In quella relazione, evidenzia il ministero della Salute, a fronte di un calo netto degli aborti (scesi poi nel 2014 sotto la soglia dei centomila l'anno) si individua «un valore sostanzialmente costante dei ginecologi non obiettori: 1.607 nel 1983 e 1.490 nel 2013, con un conseguente dimezzamento del numero di Ivgs settimanali, a livello nazionale, a carico dei ginecologi non obiettori, che nel 1983 effettuavano 3,3 Ivg a testa a settimana (su 44 settimane lavorative), e ne eseguono 1,6 nel 2013». Gli obiettori tra i ginecologi, sempre secondo il ministero, sono circa il 70%, anche in questo caso un dato stabile (erano al 69,3% nel 2010 e 2011, al 69,6% nel 2012 e al 70% nel 2013). «Il numero di non obiettori risulta quindi congruo, anche a livello sub-regionale, rispetto alle interruzioni effettuate - conclude il documento - e non dovrebbe creare problemi nel soddisfare la domanda».

Si tratta di dati «coerenti e completi», assicura il ministero, forniti dalle Regioni alle quali la 194 attribuisce il compito di distribuire il personale non obiettore «non a livello di ogni singola struttura» ma sull'intero territorio. Insomma le



Il caso

«Aborti, troppi obiettori» Scontro sull'altolà dell'Ue

criticità sarebbero poca cosa: affermazione che a sua volta stupisce, considerato il giudizio severo con cui il Comitato europeo evidenzia (peraltro per la seconda volta in pochi anni: nel 2014 si era espressa in modo analogo decidendo sul ricorso presentato da un'ong) che tra le ragioni che rendono «notevolmente difficile» alle donne ricorrere all'interruzione di gravidanza c'è la diminuzione sul territorio nazionale del numero di strutture



La denuncia
Medici all'opera senza infermieri
Pazienti ignorate dai barellieri

dove si può abortire, ma anche «la mancata sostituzione del personale medico che garantisce il servizio quando un operatore è malato, in vacanza o va in pensione». Non solo: la Cgil «ha fornito un ampio numero di prove che dimostrano come il personale medico non obiettore sia discriminato e vittima di svantaggi diretti e indiretti in termini di carico di lavoro, distribuzione degli incarichi e opportunità di carriera». Insomma in Italia

Il Papa
«Dire no è obbligo morale»

«La famiglia protegge la vita in ogni sua fase e anche al suo tramonto. Perciò a coloro che operano nelle strutture sanitarie si rammenta l'obbligo morale dell'obiezione di coscienza». Lo ha detto pochi giorni fa papa Francesco nell'esortazione *Amoris Laetitia*, ribadendo il «no» della Chiesa all'eutanasia e anche all'aborto. Per il Papa è «inalienabile il diritto alla vita del bambino».

si farebbe di tutto per scoraggiare i medici a praticare gli aborti. «Nella maggior parte degli ospedali - afferma Silvana Agatone, presidente di Laiga (Libera associazione italiana ginecologi per l'applicazione della legge 194/78) - i primari sono obiettori, e solo alcuni fanno rispettare comunque la legge. Anche l'ambiente culturale non facilita. Recentemente dei colleghi stavano facendo interventi e il personale si è rifiutato di lavare i ferri chirurgici, il collega ha dovuto sterilizzarli e continuare da solo. In altri ospedali i portatini si rifiutano di portare le pazienti, o manca l'anestesista. Molti colleghi che fanno aborti dopo i 90 giorni, quindi per motivi medici, vengono puntualmente denunciati». La presidente di Laiga contesta i numeri forniti dal ministero. «Solo nel Lazio secondo un nostro studio gli obiettori sono il 91,3% - spiega - ma ci sono regioni che stanno peggio come le Marche, la Sicilia e la Calabria».

Fra obiettori che si sentono penalizzati e non obiettori che si considerano demonizzati, la via d'uscita sarebbe, secondo la Cgil «vincitrice» della contesa, «oltre a una necessaria assunzione di personale sanitario» l'affidamento dei presidi «a chi garantisce l'attuazione certa della legge». Ma soprattutto occorre «fare concorsi che prevedano tra i requisiti anche la disponibilità a praticare aborti», suggerisce Alessandra Kustermann, direttore del Pronto soccorso ostetrico-ginecologico della clinica Mangiagalli di Milano. Proprio il contrario di come la pensa Gianluigi Gigli, deputato e presidente del Movimento per la vita: «Il timore è che l'obiettivo, in realtà, sia quello di scoraggiare e penalizzare gli obiettori, attraverso concorsi riservati e percorsi di carriera agevolati per i non obiettori. In pericolo non è la salute delle donne, ma il primato della coscienza».

Di sicuro le statistiche evidenziano un calo costante, e confortante, del numero di interruzioni volontarie di gravidanza nel Paese, più che dimezzate da quando la legge 194 è entrata in vigore: furono 233.976 nel 1983, trent'anni dopo, nel 2013, sono diventate 102.760. Fino al record dei 97.535 del 2014, ultimo dato disponibile. In diminuzione anche il tasso di abortività (numero delle Ivgs per 1000 donne tra i 5 e i 49 anni), oggi al 7,2 per mille, il 58,1% in meno rispetto al 1982 e fra i più bassi tra i Paesi industrializzati. Nel 34% dei casi sono le donne straniere a chiedere l'aborto, ed è molto basso (4,1 per mille) il tasso di abortività fra le minorenni. Ma il dato più interessante è quello che riguarda la percentuale di aborti ripetuti: il 26,8% delle Ivgs viene praticato da donne con una precedente esperienza abortiva. Sembra che insomma esserci uno «zoccolo duro» di donne che utilizzano l'aborto come pratica di contraccezione. Da questo punto di vista la 194 sembrerebbe accusare i colpi della sconfitta: il percorso della prevenzione, quello da costruire nei consultori attraverso sostegno psicologico, interventi di tipo sociale, diffusione di informazioni sui metodi contraccettivi, è ancora il tallone d'Achille di un impianto che, al di là delle bacchettate dell'Europa, va adeguatamente sostenuto. I tempi d'attesa negli ospedali favoriscono il rifiorire di cliniche fuorilegge dove gli aborti vengono praticati senza cautele: vi farebbero ricorso, rileva il ministero della Salute, tra le 12mila e le 15mila donne all'anno. La vendita senza controllo, anche via internet, di farmaci abortivi espongono soprattutto le più giovani a rischi seri e impongono perciò controlli severi. «La verità - dice la parlamentare Eugenia Roccella (gruppo Idea) - è che è sempre rimasta lettera morta la prima parte della legge: il sostegno alla maternità nel nostro Paese è inesistente». Un punto sul quale, dice polemicamente la Roccella, «la Cgil e il Consiglio d'Europa tacciono».

Da grande sarò una rivista di moda.

Io invece una sedia.

Io diventerò la scatola di un gioco.

RICICLOAPERTO, DAL 13 AL 15 APRILE.
SCOPRI COME LA CARTA PUÒ DIVENTARE MOLTE COSE, MA MAI UN RIFIUTO.

Vuoi scoprire dove finisce la tua raccolta di carta e cartone, come si trasforma e cosa diventa? Vieni a trovarci a Ricicloaperto e conoscerai tutte le fasi e i protagonisti del ciclo del riciclo di carta e cartone: le piattaforme di selezione, le cartiere e le aziende cartotecniche. Maggiori info su comieco.org

Partner

Patrocini

RICICLOAPERTO IN CAMPANIA TI ASPETTA NELLA PROVINCIA DI

AVELLINO: ITALPACK CARTONS
CASERTA: SRI
NAPOLI: AMBIENTE - AN.CA. PLASTICA DI GENNARO
SALERNO: ANTONIO SADA & FIGLI
MUSEO DELLA CARTA DI AMALFI

© RIPRODUZIONE RISERVATA